

Oltre il confessionale

di Alberto Melloni

in "la Repubblica" del 18 dicembre 2019

La svolta è storica. Nel diritto canonico esiste l'equivalente del segreto di Stato: si chiama segreto pontificio e copre alcune procedure delicate, come la redazione degli atti pontifici o i processi per eresia. Fino a ieri fra queste procedure c'erano quelle che riguardavano le denunce e i processi relativi alla pedofilia. Papa Francesco è intervenuto con un atto del Segretario di Stato controfirmato in udienza (per questo si chiama *rescriptum ex audientia SS.mi*) e ha tolto il segreto pontificio per i processi e le denunce di crimini o coperture di crimini pedofili. Non cadono i doveri di riserbo, ma l'idea che in casi così gravi ci sia un "interesse" della autorità suprema che debba essere tutelato da qualcosa di diverso dalla verità.

Questa nuova disciplina, che innova norme di Paolo VI del 1974, potrebbe apparire per sé perfino pleonastica: dato che sono più deboli il maschilismo e il clericalismo che impedivano di perseguire questi delitti devastanti, le vittime parlano prima coi giornali e con la polizia che con un giudice ecclesiastico.

Tuttavia, aver tolto il segreto pontificio su delitti, denunce e processi dei sospetti pedofili e dei loro complici ha almeno due significati: uno più evidente e di grande importanza per quelle procedure; uno meno visibile, ma di ancor più grande rilievo, per il conclave.

È infatti chiaro che papa Francesco e Parolin confermano di non voler dare alcun alibi a chi ancora osasse sperare di coprire colpe che — per quanto assolute in confessionale o lontane nel tempo — non possono essere taciute e sottovalutate, da chi le ha commesse o da chi le conosce. Il rescritto dunque parla ai cattolici, chierici e non, che hanno compiuto stupri pedofili o li hanno coperti — spesso sentendo attorno a sé la solidarietà di una cultura maschilista che li ha aiutati a minimizzare episodi o perfino abitudini di violenza.

Il rescritto dovrebbe ora indurli a liberarsi e liberare la Chiesa una volta per tutte dalle ombre di un delitto che essa ha imparato a prendere sul serio come e più degli Stati — che si comportano come se questo delitto vasto e trasversale fosse peculiare dei preti o dei celibi.

Però questo atto è anche il primo atto "conclavario" di papa Francesco. Quasi tutti i Papi di età moderna hanno ri-pubblicato la costituzione che regola il conclave: per precisare dettagli, ritoccare il quorum, definire tempi, regolare la clausura e garantire la libertà del sacro collegio.

Francesco ancora no. Però sa come tutti che il prossimo conclave, in qualunque modo o tempo si apra, più che in passato sarà un conclave più vulnerabile di quelli che ha vissuto nel 2005 e nel 2013.

Questo pontificato ha aperto fronti politici inediti — a esempio dichiarando immorale il possesso di armi atomiche — rimasti per ora privi di eco pubblica, ma non per questo di scarso peso militare.

La teologia bergogliana del povero ha focalizzato su un punto irrinunciabile la distanza con i movimenti evangelicali vicini all'ultradestra. La fermezza del Papa davanti alle pulsioni nazionaliste e antisemite ha guadagnato alla Chiesa l'ostilità clericofascista.

Per cui è facile prevedere che — come è stato per Brexit o Trump — i grandi attori internazionali saranno attivi: ma in più potrebbero manomettere l'elezione del vescovo di Roma escludendo uno o più candidati con poche accuse: di pedofilia. L'unico modo per sventare questo rischio è essere certi che il collegio cardinalizio sia completamente immune da sospetti: e che dunque chi deve cadere sia già caduto.

Anche a costo di tenere sotto scacco per qualche tempo un innocente. Ma non un papabile. O un Papa.